

Alpi e Hrovatin, un caso da non archiviare

Dopo che la Procura di Roma ha gettato la spugna resta il Parlamento: deve decidere se nominare la nuova e terza commissione d'inchiesta

di Toni Fontana

IL 20 MARZO 1994 sette sicari assassinarono a Mogadiscio la giornalista del Tg3 Ilaria Alpi e l'operatore Miran Hrovatin. In quei giorni era in corso l'operazione militare Onu denominata dapprima Restore Hope (restituire la speranza) e quindi Unosom. Da allora



Ilaria Alpi

sono state avviate innumerevoli indagini giudiziarie, sono state nominate due commissioni parlamentari (la seconda presieduta dall'on. Taormina ha finito i suoi lavori nel febbraio 2006), vi sono state inchieste giornalistiche (sulla malacoperazione, i traffici di armi e di rifiuti), dibattiti parlamentari, processi. In Italia è detenuto Hashi Omar Hassan, ritenuto uno dei sette membri del commando che sparò. Inizialmente assolto, poi condannato all'ergastolo, sconta una condanna a 26 anni di carcere dopo il giudizio della Cassazione. La sua condanna non ha coinciso con l'accertamento della verità, molti e pesantissimi rimangono gli interrogativi su quanto accadde. Le domande senza risposta riguardano l'attività di Ilaria e Miran in Somalia, le loro inchieste giornalistiche sui traffici illeciti che vedevano protagonisti anche ambigui personaggi italiani, il viaggio a Bosaso che ha preceduto di poche ore l'assassinio, i block notes della reporter, le pagine non ancora scritte su

una missione militare che, iniziata sotto i migliori auspici "umanitari", è finita nel sangue (10 gli italiani uccisi in Somalia). L'Unità torna ad occuparsi di questa vicenda per due ragioni: in questi giorni al Senato si sta discutendo se nominare una nuova commissione d'inchiesta. L'ipotesi che pare prevalere è quella di interpellare il governo affinché esplori nuove strade. Sul fatto che permangano molti segreti gelosamente custoditi anche in Italia pochi osano avere dubbi e dunque tra i senatori molti si chiedono se è giunto il momento di aprire qualche cassetto chiuso da allora. La seconda ragione che ci fa riaccendere i riflettori sul caso Alpi-Hrovatin riguarda la magi-

stratura. La Procura di Roma, nel giugno scorso, ha sorprendentemente deciso l'archiviazione con questa motivazione: «Le investigazioni suppletive effettuate sul duplice omicidio non hanno consentito di evidenziare ulteriori responsabilità oltre a quelle giudizialmente accertate di Hashi Omar Hassan». Il caso è dunque chiuso. A 14 anni dal delitto la Giustizia affida al paese questa "verità": un somalo in carcere in Italia pagherà per tutti e nessun giudice indagherà mai più. Giorgio e Luciana Alpi, i genitori di Ilaria, si sono opposti all'archiviazione e, il 17 novembre, il Gip si esprimerà sul loro ricorso. Ma i motivi per impedire che il "muro di gomma" che ha impedito l'accertamento della verità crolli, non svelando i misteri, ma seppellendo per sempre il desiderio di sapere chi ha ucciso Ilaria e Miran, sono tanti. Mariangela Gratta Grainer, già parlamentare Ds che da anni segue la vicenda ne elenca cinque: 1) svolgere nuovi accertamenti sull'auto di Ilaria, trasportata a Roma. Vi sono state trovate tracce di sangue di un uomo e di una donna. I genitori di Ilaria si sono detti disponibili a sottoporsi all'esame del Dna, ma i giudici non li hanno convocati. 2) Ascoltare nuovi testimoni, trovare ad esempio l'uomo che scortava i reporter, mai interrogato. 3) Interpellare nuovamente Giancarlo Marocchino, l'italiano che viveva e vive a Mogadiscio e andò sulla scena del delitto. 4) Prendere nuovamente contatto con le fonti «identificate e non identificate», quelle ad esempio che compaiono in un'inchiesta svolta dalla Digos di Udine. La Grainer dice che

«Sismi e Sisdè non hanno mai rivelato alcune fonti». È accertato che pochi giorni prima del delitto vi fu una riunione di capiclan nel corso della quale venne deciso di rapire o uccidere un giornalista italiano. 5) Chi c'era sul volo di ritorno da Bosaso che i due reporter presero per tornare a Mogadiscio? Chi li andò a prendere all'aeroporto? Perché Ilaria e Miran non raggiunsero il loro albergo (lo Sahafi situato a Mogadiscio sud) ma andarono all'Hamara? In merito al punto 4 Remigio Benni, a quel tempo inviato dell'Ansa a Mogadiscio, ci conferma che: «Marocchino ci disse che vi era stata una riunione di banditi che avevano deciso di rapire uno o due italiani per vendicarsi per quanto avevano fatto i militari». La morte dei due giornalisti fu un'esecuzione. La perizia effettuata al cimitero Flaminio il 22 marzo del 1993, due giorni dopo il delitto, stabilì che la giornalista era stata uccisa «con un colpo d'arma da fuoco a proiettile unico esploso a contatto con il capo». I genitori di Ilaria chiedono che il governo nomini una nuova commissione d'inchiesta, Mariangela Gratta Grainer fa notare che «non si dovrà ricominciare da zero, ma dai molti punti rimasti aperti». Il ministero degli Esteri, per iniziativa della vice-ministra Patrizia Sentinelli ha intitolato «Ilaria» la nuova rivista della cooperazione. Ciò va interpretato come un segnale che si vuole fare luce. I segreti ci sono ed è 13 anni trascorsi rendono possibile oggi rivelare quel che allora non si poteva dire. La sola alternativa è scrivere per sempre la parola «fine».



Vera, la figlia di Anna Politkovskaja Foto Omniroma

Roma ricorda: c'è un viale per Anna Politkovskaja a Villa Pamphili

ROMA Una piazzetta verde di Roma, all'interno di Villa Pamphili è da ieri dedicata a Anna Politkovskaja, la giornalista russa in prima linea nella difesa dei diritti umani, assassinata il 7 ottobre di un anno fa. A intitolargliela è stato il sindaco di Roma Walter Veltroni sottolineando che «quando si uccide una giornalista è per farla tacere. Noi siamo qui per darle ancora voce, non dimenticare le cause per cui combatteva e legarla indissolubilmente alla nostra città». Veltroni ha poi aggiunto: «Era una donna coraggiosa, una giornalista libera ed autorevole. Scriveva ciò che vedeva, era una testimone partecipe e non spettatrice. Per questo era dalla parte dei più deboli». A scoprire, lungo un viale alberato, la targa toponomastica che la ricorda come «testimone di libertà e attivista dei diritti umani» - è stata Vera Politkovskaja, figlia della giornalista uccisa. «Mia madre - ha detto la ragazza - sarebbe stata felice di avere un giorno dedicato a un posto così bello. Era una donna eccezionale».

20 marzo 1994

Sette killer per un agguato

Il 20 marzo del 1994 vengono assassinati a Mogadiscio la giornalista del Tg3 Ilaria Alpi, romana, e l'operatore Miran Hrovatin, triestino. L'agguato avviene nei pressi dell'Hotel Hamana nella parte nord della capitale somala. Sono sette i killer che partecipano alla sparatoria. Come è stato accertato dall'autopsia effettuata a Roma due giorni dopo, la giornalista venne colpita da un proiettile alla testa. Il duplice delitto avvenne mentre era in corso la missione Restore Hope (poi Unosom) sponsorizzata dall'Onu.

Febbraio 2006

L'avv. Taormina chiude il caso

Presieduta dall'on. Taormina, chiude i lavori nel febbraio 2006 la commissione parlamentare sul caso Alpi-Hrovatin. Le tesi della maggioranza è che i due reporter sono stati uccisi da criminali comuni e che non vi siano altri elementi da valutare. Diversa la tesi della minoranza che ritiene invece validi gli indizi emersi nel corso delle indagini. Nel marzo del 2005 si autosospende dalla commissione l'on Bulgarelli (Verdi) che presenta una propria relazione. Oggetto delle indagini anche la cooperazione italiana.

Giugno 2007

Anche i giudici archiviano

Anche la magistratura chiude il caso. Viene infatti archiviato il procedimento 6403/98 perché - secondo i giudici della Procura di Roma - «le investigazioni suppletive effettuate sul duplice omicidio non hanno consentito di evidenziare ulteriori responsabilità oltre a quelle giudiziariamente accertate di Hashi Omar Hassan». Questo è infatti il nome di un somalo che viene tradotto in Italia e accusato del delitto. Dapprima viene assolto, poi condannato all'ergastolo, poi, dalla Cassazione, a 26 anni. Lì sta scontando.

La fatwa di Bagarella: «L'Ansa mente»

Il boss dal carcere di Parma. All'agenzia lavora Abbate, già minacciato

Un messaggio inquietante. È così gli inquirenti leggono le parole pronunciate ieri dal carcere di Parma, da dove era collegato in videoconferenza nel corso del processo per l'omicidio di Enzo Giuseppe Caravà, dal boss mafioso Leoluca Bagarella: «Voglio smentire una notizia data dall'Ansa di Palermo - ha infatti dichiarato Bagarella - che è stata ripresa dalle emittenti siciliane e italiane che dice che mi sono scambiato la fede di nozze con un tale Santapaola che non conosco». Un riferimento al presunto scambio di anelli che lo stesso Bagarella e Nitto Santapaola avrebbero tentato nel corso di un trasferimento "incrociato" fra i carceri di Spoleto e Parma di cui aveva parlato la stampa nell'agosto scorso. Un episodio che poteva suggerire una nuova alleanza

fra i due boss rivali. Ma è stato quel preciso riferimento all'Ansa di Palermo (dove lavora Lirio Abbate, il cronista oggetto di intimidazioni e un tentativo di attentato nei mesi scorsi dop la pubblicazione di un libro sulla latitanza di Bernardo Provenzano e sulle sue coperture "eccellenti") ad allarmare i più. Che hanno visto in quelle paro-

Messaggio inquietante nel corso del processo per l'omicidio di Enzo Giuseppe Gavarà Solidarietà al giornalista

le una minaccia nemmeno troppo velata. L'indicazione di un obiettivo da colpire e far tacere. E a poco è valsa la spiegazione legale di Bagarella, l'avvocato Giovanni Anania, secondo il quale il suo assistito voleva soltanto smentire le notizie apparse sulla stampa. Secondo l'Assostampa siciliana, infatti, le parole di Bagarella sono «un minaccioso messaggio diretto a colpire un collega, Lirio Abbate, già bersaglio di ripetute intimidazioni. È il suggerimento del padrone a una strategia volta ad additare come nemico il giornalista». Per questo, ha aggiunto il presidente della commissione parlamentare antimafia Francesco Forgione, lo Stato deve continuare ad impegnarsi per garantire che la libertà d'informazione a Palermo non venga calpestata da un boss mafioso».

Reintegrato al lavoro, morto da 11 anni

Decide il Tar di Cagliari: fu licenziato per assenteismo, poi si era suicidato

Il Tar Sardegna ha dichiarato illegittimo, dopo 11 anni, il licenziamento per «assenteismo» di un insegnante di scuola media di Selargius (Cagliari), morto suicida nel 1996. Giampietro Caredda, 49 anni all'epoca dei fatti, insegnante di Educazione artistica della scuola media Dante Alighieri di Selargius, si ammalò di depressione dopo la morte della moglie, avvenuta nel '95. Ma i numerosi giorni di aspettativa non retribuita fecero scattare il procedimento di decadenza dell'incarico, finito con un licenziamento per assenteismo. Nello stesso anno, Caredda impugnò di fronte al Tar Sardegna il prov-

vedimento: non potrà però vederne l'esito positivo. Prima ancora che iniziasse il processo di merito, nel '96, si tolse la vita. Due giorni fa, la I sezione del Tribunale amministrativo sardo ha dichiarato illegittimo quel provvedimento, ordinando il reintegro del ricorrente.

La famiglia non aveva comunicato la morte dell'uomo al tribunale: «Così la giustizia poteva darci ragione»

I familiari del docente avevano infatti preferito non comunicare la morte del congiunto al tribunale, per arrivare ad una sentenza e non far estinguere il processo. «Finalmente è stata ridata dignità a mio padre», ha detto al telefono la figlia, Marzia Caredda. «Lo avevano accusato di essere un fannullone, mentre ha dedicato 29 anni della sua vita alla scuola. E a 47 anni perdere il lavoro e trovarne un altro non è facile». Con il suo legale Enrico Salone, Marzia Caredda sta vagliando la possibilità di citare per danni morali il ministero dell'Istruzione, che curò il procedimento di decadenza avviato dall'allora preside della scuola media.

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon

Annuale
7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

Semestrale
7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Online

Quotidiano 6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico 6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico 6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su l'Unità

PK pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 168/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.6353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.8500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Gioioli 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaratese 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

la Rinascente

ogni giovedì in edicola

E' L'ORA DELL'IRAN? Vent'anni di guerra sul Terzo mondo: interviste a Giuseppe Cassini e Angelo Baracca

VERSO IL 20 OTTOBRE In piazza a Roma per i diritti, il lavoro, la pace: Miraglia, Tozzi Daner

INVERTIMBI "Lo Scartate" di ottobre: diritti in Brasile, il noir impegnato di Tre Zetto

Per abbonarsi: +39.06.682.008.24 oppure distribuzione@rinascita.net